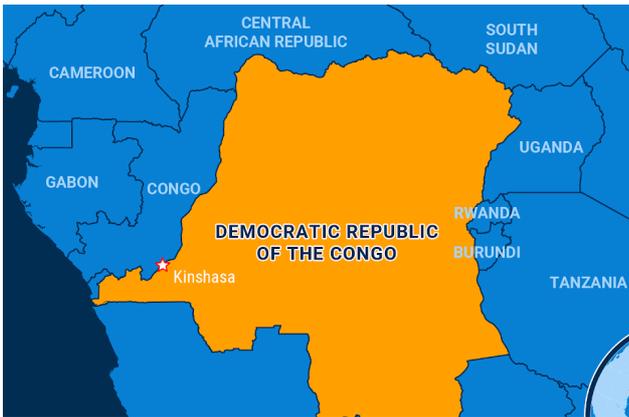


# *Lo scontro tra potenze capitalistiche e l'accaparramento delle risorse minerarie del Congo*

**Virgilio Caletti-Lino Roveredo**



L'est della Repubblica Democratica del Congo (RDC) è di nuovo coinvolto in un violento conflitto e continua incontrastata l'avanzata dell'esercito ruandese e del M23, la milizia sostenuta da Kigali.

In poche settimane sono cadute sotto il loro controllo le due città capoluoghi delle regioni del Nord e Sud Kivu, Goma e Bukavu. E ora i miliziani marciano su Uvira che dista solo una trentina di chilometri dalla capitale economica del Burundi, Bujumbura.

La situazione richiede un approfondimento delle sue cause, degli interessi in gioco e degli attori coinvolti. La RDC, dalle dimensioni dell'Europa occidentale, è il più grande paese dell'Africa sub-sahariana. Con una popolazione di circa 105 milioni, è tra i cinque paesi più poveri al mondo: si stima che nel 2024 il 73,5% dei congolesi vivesse con meno di 2,5 dollari al giorno. Il 46% della popolazione del paese ha tra zero e quattordici anni. L'età media della popolazione è 16,7 anni (in Italia 46,5 anni), una delle più basse al mondo e la prospettiva è di ridurla ancora poiché la fertilità rimane molto alta, circa sei bambini per donna.

La RDC è dotata di eccezionali risorse naturali, tra cui minerali come rame, cobalto, coltan, diamanti, oro, zinco, uranio, stagno, argento, carbone. Tra questi in particolare il cobalto ed il coltan - da cui si ottiene il tantalio - sono materie prime "strategiche" essendo utilizzate nell'industria dei telefoni cellulari e delle auto elettriche. Il settore minerario, cresciuto del 18,2% nel 2023, contribuisce fino al 70% alla crescita del PIL che nel 2022 ha visto un picco dell'8,9%.

La maggior parte dei congolesi non ha beneficiato di questa ricchezza. Piuttosto, sono stati spesso impiegati come forza lavoro schiavizzata per l'estrazione di quel-

le risorse al minimo costo e al massimo della sofferenza.

Le condizioni dei minatori (molti sono ragazzi giovanissimi) sono al limite della sopravvivenza: lavorano dall'alba al tramonto in cunicoli soffocanti, spesso trasformati in trappole mortali dagli improvvisi allagamenti; vivono accampati in tendopoli costruite con lamiere e materiali di fortuna; sono decimati dalle malattie e privi di assistenza medica. Ma sono soprattutto alla mercé delle bande armate che li derubano, li uccidono e violentano le donne per assicurarsi il controllo delle miniere.

Alcuni dati offrono la possibilità di comprendere l'irrifrenabile drammaticità in cui versa il Congo sul terreno dello sfruttamento del lavoro minorile. Tali numeri sono condivisi da UNICEF, Action Aid, Amnesty International, Good Shepherd International Foundation, Bon Pasteur e mostrano quanto sia fondato parlare di "maledizione del Congo" riferendosi alle enormi ricchezze minerarie del paese. Il numero complessivo è di 40.000; la durata media giornaliera del lavoro è di 12-15 ore; significativa la percentuale di lavoratori dall'età media di 4-6 anni (ricercatissimi in funzione delle piccole dimensioni che permettono loro di entrare e scavare, a mani nude, nei minuscoli cunicoli delle miniere "a cielo aperto" di cobalto).

Maltrattamenti, percosse ed abusi d'ogni genere perpetrati dalle "guardie di sicurezza" sono all'ordine del giorno, così come le morti "per incidente sul lavoro".

Come corollario si ricorda che non molti anni fa i colossi Google, Apple, Dell, Microsoft, Tesla sono riusciti ad eludere una azione collettiva tesa a responsabilizzarli in materia di sfruttamento del lavoro minorile (e infantile!) nell'estrazione del cobalto ed altri preziosi minerali.

Come riportato sul sito della Banca Mondiale: "Le donne congolesi devono affrontare ostacoli significativi alle opportunità economiche e all'emancipazione, compresi gli alti tassi di violenza di genere (GBV) e la discriminazione. Solo il 16,8% delle donne ha completato la scuola secondaria, circa la metà del tasso di completamento degli uomini.

Il tasso di partecipazione della forza lavoro femminile nella RDC è stimato in quasi il 62%, la maggior parte dei quali lavora in agricoltura. Mentre la partecipazione è relativamente alta, le donne guadagnano molto meno degli uomini e possiedono meno beni".

La storia della RDC, caratterizzata da occupazioni coloniali, colpi di Stato e conflitti regionali, è in stretta relazione con lo sviluppo economico dei paesi occidentali che, nelle fasi contraddistinte da grandi invenzioni o progressi industriali, hanno trovato nella RDC uno dei più importanti fornitori di quasi ogni genere di risorsa: avorio per tasti di pianoforte, crocifissi, denti finti e incisioni (anni Ottanta dell'Ottocento); gomma per le ruote di macchine e biciclette (anni Novanta dell'Ottocento); olio di palma per il sapone (primi del Novecento); rame, stagno, zinco, argento e nickel per l'industrializzazione (anni Dieci del Novecento); diamanti e oro per la ricchezza (sempre); uranio per le bombe nu-



cleari (1945); tantalio e tungsteno per i microprocessori (dal 2000) e cobalto per le batterie ricaricabili (dal 2012).

Il conflitto in corso è parte di un ciclo di violenza che ha avuto inizio con le guerre del Congo, che seguirono il genocidio ruandese del 1994. Va ricordato che uno dei più grandi genocidi della storia, quello occorso in Ruanda fra il '90 e il '94 fra Hutu e Tutsi, conferma il vero volto del colonialismo di marca europea (a volte presentato secondo i canoni della cultura edificante); e ciò è facilmente rinvenibile nel ruolo giocato e nelle strategie, patrocini e mire di paesi come Belgio, Francia e Regno Unito.

Anche o soprattutto questo giustifica l'antefatto che consente di razionalizzare il poco incoraggiante esito di numerose fra le "lotte di liberazione nazionale" e la mesta fragilità delle cosiddette "teorie terzomondiste"

Da quel epoca, più di 100 gruppi armati sono attivi nella parte orientale della RDC (le milizie di autodifesa autoctone, i Mai-Mai, le forze degli autori del genocidio in Ruanda, FDLR, i gruppi che sono spalleggiati da Ruanda, Burundi, Uganda, le milizie jihadiste, le forze armate della RDC (FARDC) e dei suoi Paesi confinanti).

Tra questi gruppi armati quello che negli ultimi anni è riuscito ad imporsi maggiormente è il Movimento 23 Marzo, conosciuto come M23. È considerato storicamente un gruppo filo-ruandese per la presenza dei tutsi. Il M23 è composto da ex ribelli del Congresso nazionale per la difesa del popolo (CNDP) integrati nell'esercito congolese in seguito all'accordo di pace firmato il 23 marzo 2009 tra il CNDP e Kinshasa, che si è ammutinato nell'aprile 2012, considerando che il governo congolese non rispettava i termini dell'accordo. Il 6 maggio 2012 la ribellione ha adottato la denominazione di Movimento 23 marzo, in riferimento all'accordo di pace.

Nelle regioni di Kivu agiscono anche alcuni gruppi di mercenari stranieri assunti attraverso due società private che hanno stipulato contratti con l'esercito della RDC: la prima, che diversi quotidiani identificano come l'azienda Agemira, impiega ex soldati di diverse nazionalità; mentre la seconda, identificata da BBC News come la società Asociația RALF, gestita da un cittadino romeno, assume principalmente ex militari romeni, fra cui molti che avevano servito nella legione straniera francese.

La RDC è di nuovo dilaniata dalla guerra civile, con oltre 7mila vittime, migliaia di sfollati che si aggiungono ai 6,4 milioni già presenti in varie parti del paese e una forte avanzata dei ribelli del M23, sostenuti dal Ruanda, che hanno conquistato il controllo di importanti regioni minerarie lungo il confine orientale. Da sempre Kinshasa denuncia il contrabbando di materie prime attraverso il Ruanda, che spesso serve anche a finanziare i guerriglieri del M23.

Contro il Ruanda si è mosso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, approvando il 21 febbraio scorso all'unanimità una risoluzione che chiede che "l'M23 cessi immediatamente le ostilità, si ritiri da tutte le aree sotto il suo controllo" e "annuli completamente l'istituzione di amministrazioni parallele illegittime nel territorio della RDC" (fonte Nigrizia).

Come scrive Siddharth Kara nel suo libro "Rosso cobalto": "Le batterie dei veicoli elettrici richiedono fino a dieci chili di cobalto raffinato ciascuna, più di mille volte la quantità necessaria per la batteria di uno smartphone. Di conseguenza, si prevede un aumento della domanda di cobalto di almeno il cinquecento per cento dal 2018 al 2050 e non c'è altro luogo sulla Terra dove trovare quella quantità di minerale al di fuori della RDC".

Fra i protagonisti assoluti dell'infinito "sacco" delle risorse della R.D.C., le multinazionali vocate allo sfruttamento del sottosuolo.

Spiccano, in un elenco sempre crescente, Glencore, CDM, Randgold, CMCO (ex China Molybdenum); la prima, anglo-svizzera, da sola rappresenta un incredibile 35% dell'intera produzione mondiale.

In questi ultimi anni altre industrie si sono ritagliate uno spazio idoneo ad inserirsi nella generale contesa per le formidabili risorse minerarie del paese; fra queste la Volkswagen, la Apple, la Microsoft, la Huawei e la Tesla.

L'influenza cinese sulle miniere del Congo è diventata realtà nel 2008, con il cosiddetto "accordo del secolo": una concessione di 25 anni estesa dal paese al consorzio cinese Sicominer per l'estrazione di 10 milioni di tonnellate di rame e 600 mila tonnellate di cobalto. Oggi questo consorzio possiede tra il 40% e il 50% del cobalto congolese.

Il gruppo minerario CMCO Group, la ex China Molybdenum Corp, oggi è il re incontrastato del cobalto (e del rame) nella Repubblica Democratica del Congo, dove operano anche le connazionali Huayou Cobalt e Zijin Mining. CMOC controlla in particolare le mega miniere Tenke Fungurume e Kinsanfu, ora ribattezzate TFM e KFM, attraverso quote che ha rilevato dalla statuni-

tense Freeport McMo-Ran, che non le considerava più asset «strategici». Con CMOC lo sviluppo delle operazioni ha superato ogni aspettativa. L'anno scorso la minieria cinese ha più che raddoppiato la produzione di cobalto, «mettendo così altre 60mila tonnellate di metallo su un mercato globale in cui l'offerta supera di poco 200mila tonnellate», fa notare Andy Home, analista specializzato di Reuters.

La Cina controlla tre quarti della capacità di raffinazione di cobalto.

Negli ultimi anni, gli Stati Uniti stanno provando a rientrare in gioco: il «Memorandum of understanding» siglato nel 2022 con Congo e Zambia per il sostegno alla filiera delle batterie per auto elettriche è simbolo di come gli Usa stiano provando a stringere nuove e tardive partnership commerciali in Africa.

Gli Stati Uniti, oltre all'Unione europea, hanno recentemente annunciato il loro investimento nel Corridoio Lobito, una ferrovia da miniera a porto sub-sahariana (Il costo totale stimato del Corridoio Lobito è compreso tra 1 miliardo e 2,3 miliardi di dollari. La Banca Africana di Sviluppo contribuirà con circa 500 milioni di dollari e gli Stati Uniti investiranno 250 milioni di dollari). L'iniziativa prevede di aggiornare 800 miglia di binari esistenti dalla RDC all'Angola, con la possibile costruzione di nuovi binari nel nord dello Zambia.

Il Corridoio Lobito mira a migliorare l'accesso al cobalto dell'Occidente e limitare la sua dipendenza dalla catena di approvvigionamento cinese. La ferrovia da sola, tuttavia, non può affrontare questi obiettivi.

Le difficoltà materiali e la pesante repressione che colpisce chiunque esprima un dis-



senso nei confronti delle élite al governo, rappresentano un freno allo sviluppo di realtà sociali e sindacali che sappiano esprimere un movimento di massa capace di avviare un processo di emancipazione e di liberazione.

Alcuni tentativi di costruire movimenti della società civile ispirati dai valori di giustizia sociale e democrazia vengono stroncati nel sangue e molti degli attivisti sono ancora rinchiusi in carcere. In risposta alle intimidazioni che le multinazionali esercitano sui lavoratori negando il diritto di riunirsi in un sindacato ci sono state alcune azioni legali per rivendicare i diritti sindacali. Nel 2022 a finire in tribunale è stata un'azienda subappaltatrice della Sicominex, che vede tra i proprietari anche il governo del Congo e il China railway group (Gruppo ferroviario cinese). Un'azione legale simile è stata intentata con successo contro la Somidez, un'impresa che riunisce il China nonferrous metal mining group (Gruppo minerario cinese per i metalli non ferrosi) e Gécaminex, la Compagnia mineraria di stato del Congo.

Verso la fine di settembre del 2024, con l'inizio della anno scolastico, gli insegnanti di diversi istituti pubblici hanno lanciato uno sciopero di protesta per chiedere migliori condizioni di lavoro e aumenti salariali. Nel Nord Ubangui, più di 2.000 insegnanti delle scuole pubbliche di Yakoma chiedono il pagamento degli stipendi arretrati.

I docenti di Kindu, nel Maniema, hanno radicalizzato il loro movimento di sciopero. Questi insegnanti ritengono che i 50.000 franchi congolese (circa 16 euro) che il governo aggiunge agli stipendi degli insegnanti siano un «sabotaggio». Nel territorio di Moba (Tanganica), gli insegnanti di un centinaio di scuole pubbliche membri del Sindacato degli insegnanti del Congo (Sieco) scioperano per lo stesso motivo.

Sull'accaparramento delle risorse minerarie della RDC si gioca lo scontro tra potenze capitalistiche. La disponibilità di queste risorse è di fondamentale importanza affinché ogni forza imperialista possa esprimere il propria superiorità sul piano economico e militare. Una superiorità che si traduce in sofferenze, miseria e schiavismo per i lavoratori e i giovani della RDC.

L'Anarchismo africano, pur se in misura ridotta e in modo difforme, è comunque presente in una decina di paesi (su 54). Fra questi anche in Congo, come attestato

(secondo Anarcope-  
dia.org) dai compagni  
australiani di Organi-  
ste fin dall'anno 2000.

In attesa però che le  
“idee nostre”, unica  
reale opzione da adot-  
tare per le larghe mas-  
se di sfruttati congole-  
si onde affrancarsi  
dalle perniciose logi-  
che etniche, religiose,  
tribali e nazionalisti-  
che, nonché dall'in-  
gannevole introiezione  
di confini e frontiere

da altrui imposte, attecchiscano in profondità, va ricordato che il destino di questi lavoratori, di questi giovani e di questi bambini (!) dipenderà esclusivamente da loro stessi.

Nulla, se non il perpetrarsi di una vera tragedia sociale ed esistenziale, possono attendersi da governi e giunte militari, da caste di plutocrati impregnati di corruzione, da potentati economici multinazionali (sempre stranieri) e da imprenditori intrisi di spirito famelico, cinico e predatorio, da leader capaci solo di offrire modelli e prospettive di squisita natura autocratica, timocratica e demagogica poggianti, come si conviene, su ipocrisia, raggiri ed eterno sfruttamento!

Solo l'unità fra i proletari, l'autorganizzazione sociale e la lotta di classe, delineano il cammino da intraprendere per tutti gli sfruttati congolese (che in ciò vanno sostenuti dalle forze vive dell'Anarchismo di Classe), pena il perpetuarsi dell'attuale, drammatica situazione.

Tertium non datur.